

SCRIPTA MANENT

Università per pochi, lingua per pochissimi

PANORAMIX

Università di classe

Sui quotidiani si affaccia in prima pagina (e non solo) la crisi dell'Italia dell'education, della ricerca, della cultura. «L'università ritorna un lusso per pochi», intitola **la Stampa**. Scrive **Andrea Rossi**: «È stata una sbornia d'inizio millennio, drogata dall'esplosione delle lauree brevi e dal proliferare degli atenei sotto casa. È durata poco. E adesso il mito delle "élite per merito" sembra destinato a restare tale. Altro che avvicinarci alla media Ocse per tasso di universitari e laureati; abbiamo ricominciato a distanziarci. E l'Università sta diventando affare per pochi. Sempre meno e sempre più ricchi». E falta formazione di massa? «Si sta lentamente affievolendo, stritolata tra disillusione, crisi economica e tagli ai finanziamenti. La tendenza sembra consolidarsi da qualche anno, quando – dopo il boom a cavallo del 2000 – le immatricolazioni hanno inesorabilmente cominciato a scendere.

In cinque anni abbiamo perso 40 mila matricole: erano 324 mila del 2005; 286 mila a ottobre 2009. Il calo demografico, si dirà. E invece no. O, almeno, non solo. Cinque anni fa 56 ragazzi di 19 anni su cento (il 73 per cento dei diplomati) si iscrivevano all'università. Oggi siamo sprofondata in basso: all'ultimo anno accademico si sono iscritti il 47 per cento dei ragazzi dei 19enni e nemmeno il 60 per cento di chi ha superato l'esame di maturità».

Il 3+2 «ha prodotto un'ondata di entusiasmo. Qualcuno ha creduto che l'Università, diventando più corta, fosse diventata più facile», spiega Daniele Checchi, docente di Economia politica alla **Statale di Milano**. «Quando si è capito che

così non era la corsa agli atenei si è arrestata, ma a farne le spese non sono stati tutti: nel 2000 un neoiscritto su cinque era figlio di persone con al massimo la quinta elementare; nel 2005 la percentuale è scesa al 15 per cento. Poi ancora giù, quasi un punto all'anno: 14 per cento nel 2006, 13 nel 2007. Ora siamo al 12. Di anno in anno le matricole scendono, portandosi appresso i giovani delle classi sociali più deboli».

Analfabeti di ritorno

Nelle pagine culturali di **Repubblica**, Stefano Bartezzaghi recensisce il libro intervista a Tullio De Mauro (Francesco Ermani l'intervistatore). Il linguista aggiorna i dati sullo stato della cultura nel nostro paese. Dati impietosi che fotografano le competenze minime di gran parte della popolazione nella scrittura e nella lettura. Un dato non nuovo, da sempre sottolineato da De Mauro. Ma è spaventoso, come accanto a ricercatori italiani «mediamente più bravi dei loro colleghi stranieri», ci sia il 70% degli italiani che «fatica a comprendere un testo». Bartezzaghi

conclude la recensione così: «Perché la politica (centrodestra ma anche centrosinistra, con cui De Mauro non è tanto tenero) non appare – non si dice orripilata, come pur dovrebbe – ma neppure un gran che allarmata da questi dati di fatto? De Mauro, cortese, non ha risposte al proposito. Ma in cuor suo pensa che, nel complesso, siano bestie anche e soprattutto quelli là».

Eventi culturali

Si può concludere allora con la citazione della copertina de **l'Unità** intitolata "Beni culturali spa". L'ultima ipotesi che circola, sostiene Vittorio Emiliani nell'editoriale, è la sostituzione del ministro in cari-

ca, Sandro Bondi, con **Guido Bertolaso**, «uno dei più potenti fra gli uomini di Berlusconi». Unica certezza, sottolinea il quotidiano, è che il ministero di via del Collegio Romano «va sempre più giù trascinato nel baratro da incompetenza, tagli e pensionamenti accelerati». D'altronde se la parola d'ordine (provincialissima) è eventi, avanti con Bertolaso...

